

Per i 70 anni di Enzo Bianchi

di Guido Ceronetti

in "l'Unità" del 1 maggio 2013

In un volume di filosofia che nientemeno rende chiare le cose oscure e difficili – *Il Romanticismo*, di Rüdiger Safranski (Milano 2011) - ho trovato il piú dritto, il piú bello, degli elogi possibili dell'ebraismo. Safranski lo cita, nel capitolo 17, dalle Confidenze di Hitler di Hermann Rauschning (edizione italiana Padova 1974) e il pensiero di gloria è dello stesso Führer, inviato dall'Angelo Sterminatore per distruggere, di ebraismo e di ebrei, ogni traccia.

Noi poniamo fine al battere di una strada sbagliata da parte dell'umanità. Le tavole del Sinai hanno perduto valore. *La coscienza è un'invenzione ebraica* (il corsivo è mio).

Ecco, emozionante. Vero da brivido. Da lí, da questa porta stretta vasodilatatrice, passa l'intero *thesaurum* etico dell'umanità (il cui supremo rischio è di battere, a testa bassa, proprio la via indicata come quella giusta da Hitler); lí giace il legato dei legati delle Scritture veterotestamentarie, il messaggio povero, disperato, unico, mai smentito, di Israele. Un lumino è tuttora acceso nell'introvabile - archeologicamente, non simbolicamente - Sinai mosaico, come quello della stazioncina della Jungfrau che brilla nel nero pauroso della parete Nord dell'Eiger. Il lumino del dubbio, dell'incredulità motivata, del contrasto incessante con la divinità, che è il proprio di Israele. Il contrario assoluto dell'islam, che è l'inesorabilità della Sottomissione.

L'invenzione della coscienza

Ricordo il titolo della raccolta di saggi di uno degli uomini piú immacolati che abbia avuto l'Italia postfascista, Nicola Chiaromonte: *Il verme della coscienza*. La coscienza è un verme che impedisce di prevalere alla verminosità del mondo. La coscienza, invenzione ebraica, che tale rimane; e benedetto chi, nato ebreo o no, ne venga, in questa verminaia incurabile, in qualsiasi luogo o non-luogo, contagiato - fino alla morte, e anche a rischio della morte.

Va tenuta d'occhio la via dell'ebreo tormentato newyorkese David Grein, tormentato dal suo stesso creatore, Isaac Singer, in *Ombre sull'Hudson*, ultimo suo romanzo. Nell'Epilogo Grein scrive a un suo amico in America da Israele, che giudica un bagno di idolatria, mentre il secolo XX sta terminando. Questo Epilogo è quasi un trattato, un po' come la confessione di Stavrogin. Ne stralcio poche righe:

Sono rimasto, al novantanove per cento, una belva, un uomo del bassofondo. Ma la belva l'ho legata con i fili di cuoio dei miei filatteri e i fili delle mie frange rituali. Neppure una tigre, quando è legata e impastoata, può mordere. Ecco l'ebraismo.

Enzo Bianchi, priore di Bose, è un uomo della contemporaneità, «chiamato a vivere in Cristo una vita di fraternità con uomini e donne, senza estasi mistiche e senza idillio». La sua attività e le sue riflessioni spaziano dal mondo ecclesiale a quello ecumenico, monastico, sociale, culturale e artistico. In occasione dei suoi settant'anni, gli amici hanno pensato un libro («La Sapienza del cuore. Omaggio a Enzo Bianchi», pp.760, euro 28, Einaudi) che raccoglie testimonianze e tributi di quanti negli anni hanno intrattenuto con lui conversazioni e discussioni. Il libro verrà presentato domani a Torino da Giulio Einaudi Editore e dal Circolo dei Lettori (ore 18) presso il Teatro Regio, Foyer del Toro, piazza Castello 215. Interverranno Massimo Cacciari e padre Federico Lombardi. Seguirà l'intervento di Enzo Bianchi «La mia vita». La Cappella Musicale della Cattedrale di Lodi eseguirà l'opera «Laudate...» composta da Arvo Pärt per i settant'anni del priore di Bose. Ingresso libero.